



ARCHEOCLUB DI SAN SEVERO

35^o CONVEGNO NAZIONALE

sulla

Preistoria - Protostoria - Storia
della Daunia

San Severo 15 - 16 novembre 2014

A T T I

Tomo secondo
STORIA

a cura di
Armando Gravina

SAN SEVERO 2015

Il 35° Convegno Nazionale sulla Preistoria, Protostoria, Storia della Daunia è stato realizzato con il contributo di: **Ministero per i Beni e le Attività Culturali – Direzione Generale per i Beni Librari e gli Istituti Culturali – Sez. III; Regione Puglia; Fondazione Banca del Monte “D. Siniscalco-Ceci” di Foggia**

– Comitato Scientifico:

Prof. LUIGI LA ROCCA

Sovrintendente per i Beni Archeologici per la Puglia

Prof. GIULIANO VOLPE

Rettore Università di Foggia

Prof. MARIA STELLA CALÒ MARIANI

Ordinario di Storia dell'Arte Medievale – Università degli Studi “A. Moro” di Bari

Prof. PASQUALE CORSI

Ordinario di Storia Medievale – Università degli Studi “A. Moro” di Bari

Prof. GIUSEPPE POLI

Ordinario di Storia Moderna – Università degli Studi “A. Moro” di Bari

Prof. ALBERTO CAZZELLA

Ordinario di Paleontologia – Università degli Studi di Roma “La Sapienza”

Prof. PASQUALE FAVIA

Associato di Archeologia Medievale – Università degli Studi di Foggia

Prof. ARMANDO GRAVINA

Presidente Archeoclub di San Severo

ORGANIZZAZIONE

– Consiglio Direttivo della Sede di San Severo di Archeoclub d'Italia:

ARMANDO GRAVINA

Presidente

MARIA GRAZIA CRISTALLI

Vice Presidente

GRAZIOSO PICCALUGA

Segretario

PASQUALE AMORUSO

Tesoriere

CONCETTA CELOTTO

MATTEO ANGELORO

VALENTINA GIULIANI

– Segreteria del Convegno:

VALENTINA GIULIANI

GRAZIOSO PICCALUGA

Con le chiavi di casa in tasca. Epilogo degli ebrei di Capitanata dalla Sommaria di Napoli

* Società di Soria Patria per la Puglia

Prologo

- Questo lavoro vuole attraversare sei punti chiave. Si vuole guardare ai fatti che oggi sul pianeta stiamo drammaticamente vivendo, per capire se la storia in atto ha già visto in passato eventi e cause simili¹.

- Sarà dato spazio alla narrazione storica delle vicende generali di fine Quattrocento e dei primi decenni del Cinquecento in quello che è stato prima Regno di Napoli poi Viceregno spagnolo. Includendo alcuni atti governativi che sono stati decisivi per portare da un'altra parte non solo la storia del Sud Italia, ma anche le sorti delle decine di migliaia di famiglie ebraiche qui dimoranti anche da molte generazioni.

- Si darà rilievo ad alcuni documenti ritrovati e riordinati da Cesare Colafemmina

¹ Lucien Febvre (1878-1956) negli ultimi dieci anni della sua vita era solito ripetere: «histoire science du passé, science du présent». Quando Fernand Braudel (1902-1985) ha teorizzato nel 1958 il concetto della *longue durée* era ormai chiaro a tutti gli storici che qualunque avvenimento si affacci ai nostri occhi viene da lontano. La prospettiva storica della *longue durée* è stata codificata da F. BRAUDEL 1958, *Histoire et sciences sociales: La longue durée*, in *Annales. E.S.C.*, XIII, 4, pp. 725-753; ID.1987, *La longue durée*, Reseau, vol. V, n. 27, pp. 7-37. Spesso, la storia in atto lo conferma, gli attori e gli avvenimenti delle vicende attuali hanno le cause non nell'oggi ma nei secoli passati. Comprendere questa struttura storica può far decidere al meglio il da farsi.

negli Archivi di Napoli sugli ebrei di Capitanata. La natura giuridico tributaria e amministrativa di tali documenti della Sommara, equivalente alla odierna Corte dei Conti e del Tar, darà una foto attendibile della vita concreta². Tali documenti verranno descritti e reinseriti nella storia generalista dalla quale per secoli sono stati espunti.

- In uno di questi documenti ritroveremo una inaspettata novità di ricerca: l'atto di donazione di beni ai propri figli minori di un cristiano novello prima dell'abbandono della città di residenza, Manfredonia, a seguito delle Prammatiche di espulsione dei cristiani novelli del 1510. Un atto unico nel suo genere che dà una visione più complessa sugli eventi del tempo: un espediente legislativo che finora non è comparso in nessuno studio specifico, per quanto è dato a conoscere a chi scrive.

- Gli altri documenti descrivono in modo paradigmatico le strategie di sopravvivenza sociale: come le famiglie di neofiti abbiano cercato di camuffare le precedenti origini ebraiche per conservare o acquisire prestigio e beni nelle cittadine. Una dinamica ben più vasta che generata in Spagna interesserà il Meridione e l'Europa anche nei secoli successivi. Studi storico-sociali recentissimi ne hanno ben descritto il fenomeno³.

- Non da ultimo si cercherà di rispondere ad una domanda: quelle genti espulse erano genti italiane? O meglio, questa delle genti ebraiche è storia italiana o no⁴?

² Fondamentale per descrivere l'importanza della Camera della Sommara risulta il recente e ponderoso studio R. DI DELLE DONNE 2012, *Burocrazia e fisco a Napoli tra XV e XVI secolo. La Camera della Sommara e il Repertorium Alphabeticum Solutionum Fiscalium Regni Siciliae Cisfretanae*, Firenze, alle pp. 74-135 per il periodo aragonese. La Sommara al tempo gestiva tutta la vita amministrativa e fiscale del regno prima e del viceregno dopo, con una assoluta centralità rispetto a tutti gli altri organismi.

³ Si vuole riferirsi al lavoro di G. DELILLE 2011, *Famiglia e potere locale. Una prospettiva mediterranea*, Bari, che indaga i meccanismi di potere fra i ceti sociali nelle *universitates* meridionali dal Quattrocento-Cinquecento fino al Settecento. Le famiglie di cristiani novelli hanno usato le stesse strategie, matrimoni e alleanze, per confermare o costruirsi una posizione economica e sociale di prestigio e sicurezza. Anche il saggio sapidissimo di A. TOAFF 2013, *Storie fiorentine*, Bologna, descrive l'autentica vita degli ebrei nel ghetto di Firenze e le rapide conversioni di certi rabbini sedotti dalla vita di altri salotti e palazzi cittadini. Spesso gli ebrei italiani erano costretti a farsi cristiani unicamente per cambiare ceti sociale e godere di relazioni più prestigiose. Si veda in particolare nel saggio la vicenda di Vitale Medici, "il rabbino che costruiva chiese", pp. 89-127.

⁴ La risposta secca è contenuta nei tre recentissimi volumi già pubblicati di R. CALIMANI 2013, 2014, 2015, *Storia degli Ebrei Italiani*, Milano I-II-III voll., dove si ricostruiscono in uno sforzo di grande sintesi le vicende delle comunità ebraiche in Italia dal II sec. a. e. v. alla contemporaneità. Quanto alla italianità degli ebrei questa appare ancora oggi nella mentalità corrente un fatto straordinario. Tanto che alla morte del rabbino emerito di Roma Elio Toaff (19 aprile 2015) la sua biografia da gigante dell'ebraismo è stata omaggiata come quella di un «grande italiano».

Cambia il vento. Ultimo decennio del Quattrocento

L'inizio della fine, per una certa idea di Stato Meridionale che stava per entrare nella modernità, è certamente la morte di re Ferrante I nel gennaio 1494.

Il Regno di Napoli con la Casa D'Aragona, Alfonso I e suo figlio Ferrante, aveva costruito intorno alle famiglie ebraiche del regno una situazione legislativa e sociale al tempo tra le più favorevoli in Europa. Una visione 'liberale', viste le condizioni nel resto d'Europa, che raggiungerà l'apice del favore legislativo con Federico, l'ultimo re aragonese. Costui il 12 giugno del 1498 promulga quei *Capituli supplicacione et gratie quale se domandano alla maestà del re per li iudei del regno et per li cristiani novelli baptizzati dala venuta deli francesi in qua*⁵... che fino all'Emancipazione degli ebrei, in Europa nel XVIII secolo e in Italia dopo l'Unità⁶, resteranno l'espressione più compiuta della modernità.

Sono 46 capitoli che rassicurano le genti ebraiche e garantiscono giustizia, libertà di circolazione, libero commercio, sicurezza sulla proprietà. Si noti bene la *libertà di circolazione* che è il *primo* dei diritti fondamentali. Non è qui possibile ripercorrere la politica estera ed economica aragonese da Ferrante all'ultimo Federico: basti dire che le tasse riscosse dagli ebrei direttamente erano assai utili all'economia e alla difesa del regno⁷.

In tre documenti della Sommaria di Napoli emessi nel 1494, e che riguardano suditi ebrei di Capitanata, si respira ancora tale protezione regia. I documenti riguardano le cittadine di Ascoli e San Severo⁸. Nel primo del 3 giugno 1494 la Sommaria interviene presso il capitano di Ascoli a ché faccia restituire ai fratelli Ioseph e David de Gausello quanto ad essi era dovuto da diverse persone per vendita di merci e

⁵ ASNa, *Frammenti Aragonesi*, Busta VIII 528, foll.23r-31v; Edizione: B. FERRANTE 1979, *Statuti*, pp. 147-158; Edizione: C. COLAFEMMINA 2005, *Gli Ebrei a Taranto. Fonti documentarie*, Bari, doc.98, p. 149.

⁶ Per questo aspetto si veda il classico DELLA PERUTA F. 1997 in VIVANTI C., a cura di, *Storia d'Italia*, Vol. XI, *Annali: Gli ebrei in Italia*, II, *Dall'Emancipazione a oggi*, Torino, pp. 1135-1167.

⁷ Quando Alfonso II si vede alle strette, scrive alla Sommaria l'11 gennaio del 1495 che per salvare il regno occorre chiedere agli ebrei appena giunti dalla Sicilia e dalla Spagna un contributo straordinario di 14000 ducati: fonte, Biblioteca Comunale di Bitonto (BCB), in COLAFEMMINA C. 1993, *Documenti per la storia degli ebrei in Puglia e nel Mezzogiorno nella Biblioteca Comunale di Bitonto*, «Sefer Yuchasin», Anno IX, p. 30; BCB, Ms. A 22, 424; Ms. A 30, 90v, da ASN, Collaterale, *Curie 2*, 176v. Questo dato del documento è particolarmente interessante perché potrebbe consentire un calcolo più preciso delle presenze nel regno degli ebrei rifugiati dalla Sicilia e dalla Spagna. Calcolo che ha visto finora gli studiosi parecchio distanti. Di fatto 14000 ducati da esigersi dai soli ebrei siciliani e spagnoli entrati nei territori meridionali sono una cifra notevole.

⁸ Per una storiografia mirata e recente di San Severo si veda CORSI P. 2011, *Memoria di una città. San Severo dal Cinquecento ad oggi. Annotazioni di storia e cultura*, San Severo.

negoziazioni varie (non dunque per prestito di denaro, a riprova che questo del prestito era molto spesso un comodo pretesto per non rendere il dovuto!)⁹.

Nel secondo del 14 giugno¹⁰ e nel terzo del 20 ottobre 1494¹¹ la Sommara, a nome del Luogotenente Giulio de Scorciatis, invita il Capitano di San Severo a chiamare dinanzi a sé «le più e diverse persone de dicta terra» che hanno contratto per negoziazioni e pubblici istrumenti debiti di beni e denari verso i giudei. Sono i mesi in cui Alfonso II, succeduto al padre Ferrante morto a gennaio, sta cercando di tenere il regno.

Importante è annotare nei tre atti una formula rituale: «debiat constrengere ad pagare a dicti exponenti tucta quella quantita de dinari et altri boni che legitimamente appareranno debitori per le cause predictae, procedendone in questo summarie simpliciter et de plano, sola facti veritate inspecta, nesciuna de epse parte contra de iusticia agravando, observandoli et fandoli observari a dicti exponenti et ad ciaschuno de ipsi li privilegii et capituli a li iudei del regno concessi per la immortale memoria del Signor Re Don Ferrante, confirmati per la Maiesta del Signor Re».

E quali erano i capitoli e i privilegi di cui godevano le famiglie ebraiche del regno? Quelli che il 13 marzo del 1468 a Nola Re Ferrante, di *immortale memoria* appunto, approva. Privilegi che riconoscono ai giudei di poter godere delle stesse grazie e concessioni riservate agli abitanti di qualsivoglia città in cui risiedono. In una parola, *l'uguaglianza* sociale dinanzi all'amministrazione statale. Pur nella variegata giurisdizione amministrativa fra le varie *universitates*, distinte tra demanio regio e infeudate. Non cosa da poco vista persino con gli occhi di oggi. Dunque finanche nel disordine sociale e politico in cui è piombato il regno di Napoli dal gennaio 1494, tipico di quasi tutti i momenti di successione di una corona o di un governo, il sistema amministrativo sta funzionando. Ma la *Maiesta* del Signor Re, il successore di Ferrante, suo figlio Alfonso II, è sotto attacco, interno ed esterno.

Guerra e tradimenti

All'interno i vecchi baroni ribelli, che mai avevano accettato l'Aragonese e gli tramavano da decenni alle spalle per questioni di controllo feudale¹², tessono i fili per

⁹ Edizione: C. COLAFEMMINA 1990, *Documenti per la Storia degli Ebrei in Puglia nell'Archivio di Stato di Napoli*, Bari, p. 134; ASN, Sommara, *Partium* 39, 39v.; ed anche in C. COLAFEMMINA 1986, *Ebrei nella Capitanata meridionale*, in «Studi Storici Meridionali» n.6, pp. 37-48.

¹⁰ Edizione: C. COLAFEMMINA 1990, *Documenti*, cit., p. 144; ASN, Sommara, *Partium* 39, 78v-79r.

¹¹ Edizione: C. COLAFEMMINA 1990, *Documenti*, cit., p. 162; ASN, Sommara, *Partium* 41, 79rv.

¹² Sono notorie le cosiddette Congiure dei Baroni, due, 1459 e 1485, che Ferrante dovette affrontare e che punì senza pietà.

accogliere il re francese Carlo VIII. Costui avanzava diritti alla successione dopo che proprio gli Aragonesi nel 1442 avevano scalzato del tutto gli Angioini dal Meridione peninsulare italiano. Nel Regno di Napoli dunque l'arrivo del re francese viene ben atteso da un buon numero di baroni. Non tanto filoangioini, quanto semplicemente speranzosi di vedersi attribuire nuovi feudi e incarichi di potere. Arrivo paventato invece dai più. Comprese le genti ebraiche poiché ben si conoscevano le politiche del Francese verso le comunità ebraiche nei suoi domini. È qui possibile riprendere solo nella sostanza stringata gli editti che Carlo VIII fa cadere sui cittadini ebrei dei suoi possedimenti¹³. Nel luglio 1493, cadeva il primo dei quattro editti provenzali di espulsione. Firmato a Saint-Germain-des Prés in Parigi¹⁴. Giustappunto sulle foltissime famiglie ebraiche di Arles, a firma di Carlo VIII, Re di Francia e Conte di Provenza.

Un editto che accoglie, vi si legge, *la supplica* degli abitanti di Arles di non far dimorare più alcun giudeo nella città. Per due ragioni. La prima è abilmente nascosta in un timore di disordine sociale: nella stagione della mietitura la città ogni anno si riempie di persino sette-otto-novemila lavoratori stagionali, gli «extranei» o *les Fignons*, che prendono di mira le famiglie giudaiche con attacchi distruttivi e che potrebbero poi rivolgere le loro mire contro gli altri abitanti cristiani. La seconda ragione è la paura del contagio: non da peste, di certo, ma da contaminazione rituale religiosa. Quindi quando Carlo VIII fa il suo ingresso a Napoli il 22 febbraio del 1495 tale editto è già operante.

Nelle *lettres patentes* francesi si leggerà la necessità di costruire gradatamente la omogeneità cristiana della nazione come già avevano fatto altri re cattolici (*sic!*). L'esempio della Spagna stava evidentemente dilagando in terra francese. Dunque le secolari comunità ebraiche apparivano ormai illegittime: i semi del nazionalismo moderno e contemporaneo si spandevano in Europa¹⁵.

Ordine sociale, usura, omogeneità religiosa, nazionalismo fondato su idee astoriche (gli ebrei in tante regioni europee c'erano sempre stati da secoli e vi erano

¹³ Si rimanda per un esame più accurato delle quattro *lettres patentes* a M. P. SCALTRITO 2015, *Salomone Origer: un medico ebreo dalla Provenza alla Puglia di fine Quattrocento*, in AA.Vv., «Società di Storia Patria per la Puglia», Atti del XXII Colloquio di Ricerca Storica «Cultura e sapienza ebraica in Terra d'Otranto», Brindisi (cds).

¹⁴ D. IANCU 1981, *Les Juifs en Provence, (1475-1501). De l'insertion a l'expulsion*, Préface de Gerges Duby, Istitute Historique De Provence, Marseille.

¹⁵ Un'analisi esemplare di tali idee tardo medievali, che saranno i motori della storia dell'Europa successiva, si trova nel recente studio di A. PROSPERI 2011, *Il seme dell'intolleranza. Ebrei, eretici, selvaggi: Granada 1492*, Roma-Bari. La costruzione di una identità nazionale fu pagata con la scelta del nemico interno da cui differenziarsi e da cacciare. La ricerca di un nemico interno o esterno per compattare un popolo o una *polis* non è una invenzione moderna. In Spagna le crociate interne non terminarono con la modernità ma ne furono la cifra fondante per costruire la nazione ispanica che si andava formando.

giunti anche prima dei cristiani): queste le *pietre d'inciampo* su cui crolleranno i destini delle comunità ebraiche.

Dunque in Puglia, in Capitanata, nel Regno ben si sa quale sia la politica del pretendente francese verso le famiglie ebraiche. Carlo VIII, è notorio, lascerà il regno già nel maggio del 1495, appena il tempo di capire che né i baroni né il popolo e nemmeno le potenze italiane (soprattutto Milano e Venezia) che lo avevano dapprima assecondato lo avrebbero sostenuto.

Per un matrimonio che non s'aveva da fare

Federico, succeduto al nipote Ferrandino nell'ottobre del 1496, non riuscirà a tenersi il regno del padre e del nonno. Nel settembre 1501 egli abbandona il reame verso la Francia dopo aver firmato la rinuncia al regno, con i fedelissimi e la moglie Isabella del Balzo. Avevano avuto successo le trame della sua matrigna, la *'triste reyna'* Giovanna vedova di Ferrante, da Granada dove si trovava con la sua piccola corte. Quasi esule lì contro la volontà dello stesso Federico che fece di tutto per non farla partire intuendone il pericolo. Purtroppo nel 1503 si insediarono gli Aragonesi spagnoli a Napoli.

Nei documenti della Sommaria di Napoli che riguardano la Puglia c'è un gran vuoto più eloquente di tanti manuali: nessun documento viene emesso tra il 1500 e il 1504. Il primo dei documenti pugliesi che riprende il filo amministrativo tra gli organi centrali e le periferie è del 22 aprile 1504. Ed è un ordine inviato al governatore di Lucera. Gli si chiede di rendere giustizia agli eredi di mastro Iacob nei confronti del «notaro Iosia e dela erede de Iuliano de Falcone», che non avevano onorato la vendita di una certa quantità di grano.

Ma cosa era avvenuto intanto nel regno? Quello che Giovanna vedova di Ferrante, suo fratello Ferdinando re di Spagna, il papa Borgia, spagnolo anche lui, e Luigi XII, il francese succeduto a Carlo VIII, avevano concordato: il segreto quanto devastante Patto di Granada. Firmato l'11 novembre del 1500, nella città dove era appunto residente anche la regina Giovanna. Sicché quel regno di cui Giovanna era stata Luogotenente dalla morte del marito in avanti, quel regno strapato alla figlia diciannovenne da una morte troppo prematura del giovane re Ferdinando II, quello stesso regno che il nuovo re Federico proprio non voleva riasicurare a Giovanna negando il suo *consenso* al matrimonio fra il proprio primogenito e la giovane vedova (nonché sua sorella di secondo letto), ebbene quel regno Giovanna pensò bene di offrirlo al proprio fratello, re Ferdinando ormai detto il Cattolico.

I tradimenti spagnoli certo proseguiranno visto che pure i pretendenti francesi furono scalzati dal Regno di Napoli. E dunque il Sud Italia diventa Vicerego spagnolo, con conseguenze nei secoli successivi affatto marginali.

Fino ai primi del XVIII secolo nessun monarca risiederà a Napoli. Il Viceregno, praticamente una colonia spagnola in un mare Mediterraneo che stava perdendo il millenario controllo dei traffici internazionali, si darà una struttura sociale assai differente dal resto d'Italia¹⁶. Nel Nord Italia i ceti cittadini diverranno via via una sola classe dirigente borghese pur composita. Nelle *universitates* meridionali i ceti cittadini, nobili e popolo (ossia la borghesia mercantile e professionale), accenderanno guerre intestine. Per il controllo delle cariche pubbliche più redditizie. Per chiudere l'accesso ai ceti cosiddetti inferiori, con le liste chiuse dei vari Libri Gialli, Libri Rossi e Libri Magni dei maggiorenti locali. Per infeudare le tre aree del potere sociale: l'amministrazione pubblica, con i commerci-gli scambi-le tassazioni-gli uffici pubblici più lucrosi; le terre, con i grandi feudi meridionali che sono sopravvissuti al Sud fin quasi alle soglie del secondo dopoguerra; il potere ecclesiastico, con il Tribunale dell'Inquisizione a controllare la morale, i patrimoni materiali e i destini delle persone! L'alito pesante del fiato spagnolo sul collo ha modellato il Meridione italiano a sua immagine in molti caratteri: opposizioni cruente tra i due ceti sociali, forte centralismo, sospensione degli statuti cittadini quattrocenteschi in tante *universitates*. Congelando così lo slancio della nascente borghesia. E le nuove strutture sociali fortemente chiuse e bloccate che si andavano disegnando non sono state indolori neanche per le genti ebraiche.

La Spagna ordina i nuovi destini del Meridione

Il nuovo corso storico a firma spagnola era già stato definito da qualche anno in Europa. Era il 1492 quando l'Editto di Alhambra del 31 marzo veniva firmato: dai territori governati dai regnanti di Spagna, Isabella e Ferdinando, venivano scacciate, si stima, circa 150.000 persone¹⁷. In quei territori erano comprese, come è noto, la Sardegna e la Sicilia. In Sardegna, a Cagliari, la pubblicazione dell'editto avveniva il 28 settembre 1492. In Sicilia, a Palermo, il decreto era reso pubblico già il 18 giugno 1492. E qui non colpirà numeri da poco: tra i 35 e i 50.000 ebrei, 6.300 fuochi, si stima dimorassero in Sicilia. Migliaia di quelle famiglie ebraiche siciliane, costrette ad espatriare, entravano nel Regno di Napoli. Che tra il 1492 e il 1500 vede una serie serrata di decretazioni volte a favorire l'ingresso nel regno di chiun-

¹⁶ Si veda per questa doppia linea di evoluzione e costruzione dei ceti cittadini fra Nord e Centro da una parte e Sud Italia dall'altra l'ampia analisi comparativa in G. DELILLE 2012, *Famiglia*, cit., soprattutto alle pp. 25-113.

¹⁷ Ancora oggi è difficile una stima precisa che oscilla negli studi tra un minimo di 40.000 e un massimo di 350.000 con una stima intorno ai 170.000 secondo i testimoni oculari dell'esodo. Cf. A. PROSPERI 2011, *Il seme*, cit., p. 83.

que lo volesse, pur affrontando le reazioni non sempre immediatamente favorevoli dei residenti¹⁸.

Cosa avviene di contro quando il potere regio passa sotto la Corona di Spagna? Quello che chiunque si aspettava, a Napoli come a Bari o a Manfredonia: l'impianto di quelle idee originate nel grembo spagnolo che disegneranno la struttura della società. Quali? L'Inquisizione pianificata dalla mente di Tomàs de Torquemada, la omogeneità religiosa, la cosiddetta *limpieza de sangre*. La purezza del sangue, ossia il lignaggio di coloro che potevano dimostrare di discendere dagli *antiqui* cristiani, è l'idea che verrà usata anzitutto per costruire il concetto di nobiltà. E chi poteva vantarsene? Solo coloro che avevano combattuto contro gli infedeli. Se la *limpieza de sangre* fondava il concetto di nobiltà e apparteneva solo agli antichi cavalieri cristiani ne venivano esclusi dunque ebrei e mori. Non è marginale che questa folle idea nata dalla visione politica di Ferdinando sia stata attuata dal nipote di un eminente *conversos*¹⁹.

Un'idea che servirà a creare gerarchie sociali rigidissime e ferocemente oppostive anche fra gli stessi cristiani: solo chi aveva queste caratteristiche familiari poteva dirsi nobile. L'idea squisitamente medievale e spagnola della nobiltà di sangue e l'idea della purezza di lignaggio cammineranno sottobraccio e saranno alla base dei decreti di espulsione degli ebrei del Sud italiano nel 1510. A questa idea, la purezza di sangue, si opporranno strenuamente le genti ebraiche quando anche nel Viceregno questa diventerà atto cogente. Vediamo velocemente cosa avviene a livello legislativo centrale.

Nel gennaio 1509, con una prammatica, torna «il segno di panno rosso in petto in qualsivoglia città, terra, castello e luogo».

A febbraio, il 24, viene spedito in Puglia ad indagare il dottor Antonio Baldascino. Costui ha un incarico davvero singolare se non fosse aberrante. Deve inquisire coloro che, «come erasi ben noto al pubblico», il giovedì santo, dopo i riti della passione, solevano congiungersi carnalmente in atti osceni, a lumi spenti, nelle loro dimore, i padri con le figlie e i fratelli con le sorelle²⁰! Difficile immaginare un ammassamento peggiore: la fobia sessuale tipica dell'Inquisizione spagnola sommata ai

¹⁸ L'ultimo atto di accoglienza riguarda Federico. Egli il 9 aprile 1497 dà ordine che siano trattati come amici i giudei che dal Portogallo stanno venendo ad abitare nel regno. Dal Portogallo ripartivano coloro che tra il 1492-93 avevano già lasciato la Spagna e avevano trovato il rifugio; Edizione: N. FERORELLI 1915, *Gli ebrei nell'Italia Meridionale dall'età romana al sec. XVIII*, Torino, p. 213; Biblioteca Comunale di Bitonto (BCB), in C. COLAFEMMINA 1993, *cit.*, p. 31, da ASN, Collaterale, *Commune* 10,87.

¹⁹ Il domenicano Tomàs de Torquemada era nipote di Juan de Torquemada, un eminente reverendissimo *conversos* divenuto cardinale. E autore di una importante *Summa de Ecclesia* (1433).

²⁰ Cfr. AMABILE 1888, *Il tumulto napoletano del 1510*, p. 14.

più terribili tabù e mescolata al disprezzo religioso per ideare un delitto perfetto contro la morale e la fede! Ecco il pensiero del tempo.

Ma perché costruire simili infamie?

Si stavano tessendo le trame per costringere i cristiani del Viceregno, anche più reticenti e potenti, a non opporsi al disegno finale: che non tardò ad essere firmato.

Il popolo però conosceva già i crimini del Tribunale del Santo Uffizio per averne sentito raccontare dagli stessi ebrei fuggiti dalla Spagna. E non voleva subirne gli effetti a casa propria. I tumulti a Napoli del gennaio del 1510 vogliono questo: bloccare l'arrivo da Madrid di qualche radice della 'santa' Inquisizione.

I napoletani non hanno paura della inquisizione nostrana dei vescovi e dei vari frati che «facevano soltanto mangiarie», ma di quella seria spietata e subdola creata dalla Spagna. Idea efficace non per allontanare il contagio religioso, come si voleva dare a vedere, ma per distruggere ogni opposizione e rivalità politica. Con la macchina dell'accusazione calunniosa e fraudolenta: incredibile come queste scene sembrino ancora attuali visti i tanti *wiki* o *vatileaks* e dossieraggi giornalistici da macchine del fango! Torrenti di acque schiumose e torbide creati all'uopo e fatti scorrere tra la gente per formare l'opinione pubblica di massa²¹.

E così tutti concordi si impedisce ai banditori con schiamazzi e urla di rendere efficace la prammatica in odore di Inquisizione. Si rendono nulli i bandi soprattutto nei quartieri abitati anche dalle famiglie ebraiche. Il popolo chiede di esaminare con calma, chiamando in causa i giureconsulti napoletani che devono scoprire se ci sono passaggi perniciosi, manifesti o sottesi. Al momento l'azione è efficace: e si strappa anche la promessa che da Napoli partiranno lettere e ambascerie di protesta verso Madrid.

La prammatica comunque non diviene efficace. Intanto i mesi passano e si attendono le risposte da Madrid. E queste giungono. A novembre Ferdinando il Cattolico risponde. Con l'arma della doppia mano: con una dà con l'altra strappa.

Nel preambolo si legge testualmente: «Avendo il nostro Re Signore conosciuto l'antica osservanza e religione della fedelissima città di Napoli e di tutto questo regno verso la santa fede Cattolica, Sua altezza ha mandato e ordinato di levarsi la Inquisizione da questa città e da tutto il regno per il ben vivere universale di tutti».

Con una mano quindi rassicura e toglie il feroce tribunale. Tribunale, si badi bene,

²¹ Sono strategie politiche ancora oggi in atto: si mettono in circolo dati e commenti non rispondenti alla realtà ma che vengono percepiti come tali dalla gran parte della gente. Si veda a questo proposito la recentissima inchiesta mondiale *The Ignorance Index* condotta dal britannico «Ipsos Mori», in B. SEVERGNINI, *Indice dell'ignoranza. Sappiamo proprio poco dell'Italia*, «Corriere della Sera» 2 novembre 2014, dove si dimostra che una errata percezione della realtà è funzionale ad una cattiva politica. L'Italia nell'inchiesta risulta ingloriosamente prima al mondo per *ignoranza sulla verità dei fatti*. Per il concetto di 'verità di fatto', definita da H. Arendt nel 1954, si veda H. ARENDT 1995, *Verità e politica*, Torino.

che terrorizzava i cristiani, non gli ebrei: erano i cristiani (e i neofiti) che potevano cadere nella temibile accusa di eresia (o apostasia), non gli ebrei! Ma mentre accarezza e blandisce i cristiani, con l'altra mano sullo stesso rigo scrive: «E inoltre questo sua altezza ha mandato da pubblicare le infrascritte prammatiche».

Quali? Quelle che nessuno voleva, né i cittadini cristiani né i cittadini ebrei.

Le prammatiche di espulsione “perpetua” dal regno sono due. Una rivolta agli ebrei. L'altra ai neofiti, anzi ai discendenti di quegli ebrei forzatamente battezzati sotto gli Angioini nel 1294 (!). Si scrive che si vogliono espellere soprattutto i giudei e i discendenti di ebrei nelle due province di Calabria e Puglia. Entrambe vengono firmate il 21 novembre e pubblicate il 23 novembre 1510, con un preambolo datato al 22 novembre.

Entrambe ricomposte e ricostruite dopo secoli di imprecisioni da Cesare Colafemmina²².

Gli ebrei e i neofiti dunque hanno tempo fino a marzo del 1511 per lasciare città *villas lugares casales iuderias* e abitazioni e per tornare giammai nel regno. Quanto avvenuto già in Spagna da quasi due decenni si rinnova. Nelle città vengono bandite entrambe le due Prammatiche. Dal protocollo del notaio Berardino Lando si legge quanto avviene a Bari: nella pubblica piazza, nel luogo solito è stato proclamato «che tucti Judei picculi et grandi masculi et femini se dovessero partire dal reame et absentarse da li lore città, terre et castrì per tucto lo mese di marzo de dicto anno 1511 socto pena de la morte et confiscatione de tucti loro beni. Eodem die et instanti per lo dicto bandero et precone è stato puplicato in lo sopradicto loco un altro simile bando reale scripto in spagnolo e luti per lo decto Notaro Berardino che tucti conversi et discendenti de Judei per decto tempo del mese di marzo se dabano partire da...loro città, terre et castelli et andare con... famiglija da fore del reame del so-pradecto Re²³» (da G. SUMMO 1939, in COLAFEMMINA 2010).

²² C. COLAFEMMINA 2010, *1510, novembre 21: le Prammatiche di espulsione degli Ebrei e dei Neofiti dal Regno di Napoli*, in «Sefer Yuhasin», Cassano Murge, pp. 3-22. La terza prammatica, riservata alle duecento famiglie più facoltose del Regno, concedeva di restare dietro pagamento di tremila ducati annui. Entrambe le prammatiche generali sono state restituite alla piena disponibilità degli storici da Cesare Colafemmina, dopo che per secoli non solo se ne conosceva una sola, quella contro i neofiti, ma la si citava e commentava come fosse quella contro gli ebrei. Un pasticcio archivistico che ha fatto inciampare non pochi pur rigorosi studi, prima che Colafemmina riportasse ordine e contezza nel 2010. Nella prammatica indirizzata ai neofiti si citano espressamente i discendenti degli ebrei convertiti di Puglia e Calabria di fine Duecento: turbavano evidentemente proprio costoro la coscienza di qualche inquisitore!

²³ G. SUMMO 1939, *Gli ebrei in Puglia dall'XI al XVI secolo*, Bari, pp. XXI, XXII, doc. XXVII; ripreso in COLAFEMMINA C. 2010, *1510*, cit., p. 6.

Purità di sangue e genealogie. Le nuove parole del potere

Nel regno si moltiplicano i ricorsi di coloro, cristiani novelli, che tentano di resistere.

E raccolgono prove di non discendere da linea giudaica di quei battezzati del 1294 che, chissà perché proprio loro, il re e altri erano convinti fossero ancora giudei!

Allora Giovanni Paolo de Salvis di Taranto dichiara che lui non è incluso nella prammatica di espulsione in quanto «non esse naturalem nec oriundum presentis regni, immo ad hunc regnum ex partibus Cathalonie in iuvenili sua etate venisse et applicuisse», ossia non era nato nel regno e vi era giunto dalla Catalogna in età giovanile²⁴.

Sicché si crea un tortuoso e assurdo paradosso: si salva chi dimostra di provenire da altre regioni europee, ma si condanna alla cacciata chi dimora da oltre due secoli nella nostra regione!

Identica supplica viene presentata da Masello de Bencivenga di Taranto, da Argentino de Lanzcellotto, Andreano de Valente entrambi di Taranto.

Ma ci sono le suppliche di Iannino de Pace di Manfredonia, Cianzia de Maffeo *vidua* di Barletta, Salvagio e Bello de Sabato di Altamura...Si preparano perciò dei memoriali, con testimoni e prove, che vengono presentati a Napoli.

Il primo documento della Sommaria che tratta di questo fenomeno in Capitanata è datato 6 agosto 1511. Interessa il cristiano novello Ioanne Perfecto di La Cirignola (Cerignola). Questi, «como per vigore dela pramatica del Catholico Re nostro signore si è absentato da espa et andato extra regnum»²⁵, sicché l'università si affretta a chiedere la cancellazione del fuoco famiglia di Giovanni Perfecto per non dover pagare tasse pure per lui. La Sommaria invita il commissario a prendere notizie ed accertarsi che sia davvero andato via e mandare a Napoli risposta *clausa et sigillata*.

Passano dei mesi e il 15 dicembre 1511 la Sommaria invita il commissario di Capitanata Carlo de Cavallaria ad accertarsi che davvero siano partiti da *Manfridonia* «li fochi deli cristiani novelli et de iudei che habitavano in dicta cita avante la pubblicazione dela regia pragmatica». La richiesta nasce sempre dalla università di Manfredonia che ha l'interesse a scrollarsi di dosso le tasse sui loro fuochi. Stavolta la Camera napoletana vuole sapere da quanto tempo, per provvedere eventualmente alla dovuta indennità.

Nel 1511 dunque si parte. Nel 1512 invece ecco apparire le prime risposte ufficiali a quelle contro-iniziative che gli ebrei e una più larga società civile evidentemente avevano studiato. Il Collaterale comincia ad emanare decreti nuovi. Vi si at-

²⁴ Edizione: C. COLAFEMMINA 1990, *Documenti*, cit., p. 259; ASN, Collaterale, *Partium* 9, f.144 r-v. Il documento è datato 23 agosto 1512.

²⁵ Edizione: C. COLAFEMMINA 1990, *Documenti*, cit., p. 238; ASN, Sommaria, *Partium* 79, 57r. Ed anche in C. COLAFEMMINA 1980 II, p. 255.

testa che i richiedenti, dopo congruo esame, non discendono da lignaggio giudaico. Oppure si ordina ai Capitani che vadano a raccogliere le *provanze* dovute. Si noti la doppia bilancia: ad alcuni il decreto viene concesso *statim*, ad altri si richiede una ulteriore indagine di verifica.

Immaginare perché questo accada non è arduo se annoteremo più avanti con quali famiglie l'iter è più celere! Molto interessante è la formula rituale già pomposamente spagnolescante. Leggiamola nel primo documento che riguarda un ebreo di Capitanata, Iannino de Pace di Manfredonia, con moglie e figli, emesso il 24 agosto 1512: (...) «*visis testium attestacionibus pro ipsius parte productorum et examinatum, visa regia novella pragmatica et illius interpretatione per regiam Catholicam Maiestatem facta, quia constat predictum Ianninum de Pace non descendere ex linea iudaica, (...), decrevit predictum Ianninum de Pace non comprehendere in disposizione ipsius regie novelle pragmatice et per consequens posse remanere in presenti regno, mandando super his fieri provisiones oportunas*».

In tutti i documenti ricorrono le parole della nuova mentalità imposta: si parla di genealogia, di casata cristiana antica e perfetta, di matrimoni di affini e collaterali con cristiani di natura. Il cristianesimo appare una condizione naturale della persona invece che quanto in realtà è: una struttura culturale della società del tempo, ossia una convenzione storica.

Ancor più si osserva una costante premura anzi supplica dei richiedenti: che le *indagini* vengano fatte dagli ufficiali senza tener conto della «*publica voce et fama*», tanto che il Collaterale con formula reiterata comanda di pigliare tali informazioni «*ut decet*» e di spedire tutto a Napoli «*clause et sigillate*». Perché queste suppliche e contro cautele?

Non è difficile comprendere quali conseguenze queste prammatiche abbiano causato nei comportamenti dei singoli. E pure nella vita reale delle cittadine, dei quartieri, delle relazioni sociali. Lo scavare nelle pieghe delle famiglie, il timore neanche tanto sommerso della voce di popolo, o meglio della memoria popolare, che sa bene quale sia la storia delle famiglie, il bisogno di far dimenticare e di negare le antiche scelte ebraiche, l'esposizione pubblica di fatti privatissimi, gli eventuali episodi di denunce e rivalse di chi ne avrà approfittato per ragioni personali... Ecco gli scenari devastanti nelle piccole cittadine del Sud come già in Spagna e Portogallo²⁶. In una parola il disfaccimento di legami sociali affettivi economici, aggrediti dal tarlo

²⁶ In Spagna le inchieste sulla genealogia delle famiglie diventarono ossessione e persino genere letterario, i *Luceros y Tizonas*. Cominciò a circolare un Libro Verde per la “caccia del sangue ebraico” con i nomi di tutti gli ebrei e i *conversos* allo scopo di impedire loro di entrare nelle confraternite nelle corporazioni nei collegi di studi. In pratica per tenerli lontani dai gruppi di ascesa sociale e incamerarne i beni, cfr. A. PROSPERI 2011, *Il seme*, cit., p. 112. Negli atti dei tribunali spagnoli ricorre per la prima volta anche la parola «*razza*», «*raça de moros, judios, herexes ni luteranos*», «*ninguna macula ni raça*», cfr. A. PROSPERI 2011, *Il seme*, cit., p. 111.

dell'intolleranza e dell'interesse. Non possiamo escludere ipotesi di pagamenti per trattamenti di favore da parte dei pubblici ufficiali. Vediamo quando.

Resistere e interpretare

Nel corso del 1513-14 non compaiono atti simili che interessano ebrei di Capitanata mentre si moltiplicano quelli di altre cittadine del regno. E soprattutto portuali, Taranto Trani Barletta Gallipoli Manfredonia... come se, ma è solo una osservazione logica, le famiglie ebraiche di tali cittadine portuali fossero più informate più forti e determinate a combattere per far valere le proprie ragioni e i legittimi interessi.

Ma il 10 gennaio del 1515 il Collaterale scrive al governatore di Capitanata Iacobo Pignatello di «intendere le ragioni che allegara davante de vui» del magister Paduano Stelletto. Costui ha fatto intendere al Collaterale che «benche se pretenda lui essere disceso da linea iudayca, tamen lui non deve essere compreso in la regia pragmatica».

Il 22 gennaio 1515 il Collaterale scrive che si ascoltino le ragioni di Geronimo Vespasiano di Gerace abitante in Manfredonia. Questi ha fatto intendere che sua moglie «benche non venga de lignaggio naturale et antiquo christiano, tamen per alchune ragioni quali lui dice allegar avante de vui pretende non comprenderese in la pragmatica del Catholico Re nostro signore et ex consequente non deverese cacciare fora del regno». Precisiamo che la signora in questione, Camilla Comite, proviene da Benevento e quindi presumiamo che il cavillo giuridico adottato per lei sia la non provenienza calabra o pugliese! Nel documento successivo del 1 febbraio 1515 la situazione è parimenti delicata: il Collaterale invita ad indagare se davvero alcuni cristiani novelli di Manfredonia sono «accasati con christiane de natura et alcune altre sono accasate con christiani de natura e se tenono figlioli» perché se così è si devono sospendere le partenze finché non giunge questa lista.

Che cosa sta succedendo dunque? Si stanno evidentemente creando delle interpretazioni. E i funzionari vedono concretamente delle situazioni così complesse così delicate così "contronatura" che appare difficile applicare alla lettera la regia pragmatica! Soprattutto quella riservata ai neofiti e ai discendenti di linea giudaica dei neofiti di Puglia e di Calabria, come recitava il decreto del 1510.

Gli intrecci infatti appaiono così complicati tra famiglie di neofiti e famiglie di cristiani che ormai è impossibile cercare la cosiddetta purezza di sangue teorizzata dalla mentalità madrilena al potere.

Ancora a Manfredonia si diventa sempre più coraggiosi: il 5 febbraio 1515, come si vede le date ravvicinate indicano una generale azione collettiva, oggi diremmo una *class action*, il Collaterale affronta la situazione di Sancio Capuano. Anche lui afferma di non dover esser compreso nella fatidica pragmatica. Purtroppo il suo cognome, Capuano, lo tradisce poiché il lignaggio di tale famiglia è notoriamente un li-

gnaggio di stirpe giudaica. Infatti il più antico documento conservato alla Sommaria di Napoli riguarda una lista di famiglie di Manfredonia, tutte cristiani novelli, della seconda metà del Quattrocento. In questa lista ci sono i nomi dei neofiti e delle neofite con i loro figli. E, ahimè per il povero Sancio, la casata dei Capuano mostra decine di famiglie con tale cognome. Come pure è già indicata la famiglia dei de Pace e dei de Granita di cui diremo innanzi.

Quali *chances* ha dunque Sancio di dimostrare la sua non discendenza da neofiti?

Un finissimo *advocatus* di scuola forense napoletana sarebbe disperato. Vediamo però con quali parole nel documento del Collaterale il richiedente tenta la strenua controdifesa: «per parte de Sancio Capuano de Manfredonia ne ey stato presentato lo intercluso memoriale in lo quale in effecto narra che benche lui sia cognominato de casa Capuana, niente de meno ipso volendo dimostrare che non se comprende in la linea de quilli de casa Capuana ne in li conversi, dono petitione avante de vui demandandove li facissivo iustitia et lo audissivo in le soe defensiuni circha la descendencia de so lignagio, che volea dimostrare non venire de iudio, como sopra ey dicto, et de questo pende la causa avante de vui».

In pratica non nega l'evidenza del cognome oramai ben consolidato in città, ma si inventa chissà quale cavillo per difendersi da una, diremmo oggi, legge ingiusta. E se il Collaterale invita il *Magnifico Governatore* ad intendere *summarie simpliciter et de plano* e amministrare debita giustizia, ossia si chiede una procedura abbreviata e celere²⁷, l'equivalente oggi di un rito abbreviato, vuol dire che Sancio Capuano ha buone *chances* di vittoria. Situazioni simili si moltiplicano nel Vicereame, soprattutto, si insiste, nelle città costiere dove il costante movimento di idee uomini merci fatti notizie agevola evidentemente tali reazioni.

Alleanze matrimoniali e genealogie che contano. Casi d'eccezione e novità di ricerca

Ed ecco ora le eccezioni autorevoli. Il documento è del 4 giugno 1515. Ed è una lettera datata 15 gennaio 1515, da Valladolid. Si ordina di rendere esecutivo un Privilegio. Permettere «all'Onorabile Giorgio de Florio della Città di Manfredonia, a tenore della nuova Prammatica, di rimanere liberamente e fare incolato nel regno. Il detto de Florio dice che i suoi maggiori furono antichissimi gentiluomini di Manfredonia, che suo abuelo²⁸ chiamato Giovanni de Florio casò una sua figlia con Francesco Gentile della detta Città e fu suo figlio Raimondo Dionisio casato con Polita de Nicastro ed il detto supplicante tiene un figlio casato con Elena

²⁷ Si veda in proposito R. DI DELLE DONNE 2012, cit., Firenze, p. 60.

²⁸ *Abuelo* dallo spagnolo significa avo, antenato.

Gentile di Barletta»²⁹. Ed ecco la genealogia è servita! Ma chi sono i Gentile che tanto peso hanno in questa genealogia di primo Cinquecento? La famiglia Gentile era attestata tra i neofiti di Trani fin dalla fine del Quattrocento. E con le famiglie de Buctunis, d'Ajello (o de Gello), de Zarulo formavano un gruppo compatto e potente che di diritto presiedeva nel Consiglio Comunale. Il sacco di Trani³⁰ del 1495 aveva disperso tutte queste antiche famiglie di neofiti, Gentile, de Buctunis, de Gello verso Barletta e Molfetta ma il potere era rimasto. La famiglia Gentile nel suo ramo di Barletta diverrà nel Cinquecento notoriamente notevole, consolidando "nobilissime parentele" e facendo dimenticare le remote con narrazioni adeguate.

Quel potere degli intrecci familiari all'uopo, come si vede, viene speso. Le alleanze matrimoniali hanno salvato anche questa famiglia. La famiglia Gentile con i suoi rami si spingerà anche verso Casalnuovo-Manduria. Qui un suo discendente, il neofita Pirro Varrone (sua madre era una Gentile), tra potere e malversazioni, controllerà la cittadina tra il 1560 e il 1586³¹.

Ma è nel documento datato 12 febbraio 1515 che troviamo una interessante novità di ricerca. Il Collaterale ordina al Governatore di Capitanata di giudicare un fatto che non si ritrova in nessun altro documento: due figli, Donato Benedetto Iosia e sua sorella Romanella chiedono di rientrare in possesso dei beni che il padre, Gasparo de Granita, ha loro lasciato in donazione prima di uscire dal regno in quanto cristiano novello.

E che pure la famiglia de Granita di Manfredonia sia cristiana novella è accertato dalla medesima lista del secondo Quattrocento di cui abbiamo sopra detto. In questo caso evidentemente il capofamiglia è stato costretto a partire. Ma deve aver usato un'altra eccezione di legge ancora sconosciuta agli studiosi.

Vediamo quale dalle parole del Collaterale: [Donato Benedetto e Romanella] «fanno intendere a V.I.S. como in tempo dela regia pragmatica erande de etate che non se comprendevano in dicta pragmatica et per tale causa el dicto Gasparro loro patre li fece donacione de tucte le robbe soe tanto stabile como mobili, como apare per instrumento publico», ma poiché il governatore aveva sequestrato tali stabili, ora gli si chiede di accertarsi se tale pubblico *instrumento* esiste e, se tale è il contenuto, di amministrare «debito complemento di giustizia».

²⁹ Edizione C. COLAFEMMINA 1993, *Documenti*, cit., p. 39, in BCB, Ms A 20, 206r, da ASN, Collaterale, *Privilegiorum* 13.

³⁰ Il sacco di Trani nel 1495 è documentato: ASN, Sommaria, *Partium* 41 f.245 t.; Edizione: N. FERORELLI 1915, *Gli ebrei*, cit., p. 202; Edizione: C. COLAFEMMINA 1990, *Documenti per la storia degli ebrei in Puglia nell'Archivio di Stato di Napoli*, cit., p. 180; Biblioteca Comunale di Biondo (BCB), in C. COLAFEMMINA 1993, *Documenti*, cit., p. 33, in BCB, Ms. A 22, 244, da ASN, Collaterale, *Commune* 12, 165.

³¹ Si veda l'esauriente studio sui ceti cittadini di Casalnuovo e il neofita Pirro Varrone, contenuto in G. DELILLE 2012, *Famiglia*, cit., pp. 163-173, in particolare alla p. 167.

Ebbene, cosa vuol dire tutto questo? Sapendo che letteralmente la regia pramatica del 1510 ordinava la cacciata dei neofiti discendenti dai convertiti di Puglia e Calabria e di coloro che erano giunti dalla Spagna inseguiti dal fiato dell'Inquisizione, e che nessuna menzione di eccezione era contemplata nel decreto originario, possiamo intendere invece che si erano creati nell'applicazione concreta degli espedienti ingegnosi: la tenera età dei bambini la cui madre evidentemente non poteva essere cacciata e la possibilità di vendere, anzi donare, ai propri figli il patrimonio. Per salvarlo dalle mani di chi poteva sequestrarlo, pubblici ufficiali appunto, o comprarlo a poco prezzo, i soliti accaparratori che ogni epoca ha conosciuto in situazioni simili.

Cosa sarà successo dunque a Sancio Capuano, a Iannino de Pace, a Geronimo de Granito a tutti gli altri uomini e donne di Manfredonia travolti da questi eventi?

Di costoro, ben sessanta capifamiglia, la Sommaria ci lascia i nomi in un documento del 3 ottobre 1516. Essi, tutti cristiani novelli, sono rientrati nelle loro case. Le famiglie Capuano sono numerose accanto ai de Florio, de Calia, Stellatello, de Zarlo (i de Zarulo di Trani!) e altri... Tutti *salvi et securi* a casa? Purtroppo no. Tra il 1510 e il 1541 scorrono anni di complesse mediazioni tra i rappresentanti delle comunità e gli amministratori. Nulla viene ignorato pur di allontanare o annullare la cacciata: le figure ebraiche più autorevoli, il popolo napoletano, i notabili delle varie cittadine del Regno più volte chiedono di non far seguito alle espulsioni. Si mostrano i vantaggi economici e fiscali, si mostrano le perdite severe che la fiscalità e le popolazioni ne patirebbero, si "pagano gli alti uffici", dalle tasche di alcuni maggiorenti ebrei, pur di permettere a tutti i correligionari di restare nelle proprie dimore.

Dal 1515 molte famiglie, come hanno fatto in Capitanata, ritornano a stabilirsi nel Regno di Napoli. Qui, nel 1520, i cristiani napoletani, a nome di tutti i sudditi del regno, mostrano, scrivendo al re, «il bisogno grandissimo che teneano de li hebrei».

E provano che la loro espulsione, ottenuta presentandoli come nemici dell'ordine pubblico e della pace sociale, non ha portato né pace né ordine. Anzi alla povertà di commercio e di scambio si è aggiunta l'usura dei «capitalisti cristiani», nefanda e senza ritegno.

E così da Madrid il 23 novembre del 1520 si concedono ben tredici disposizioni favorevoli. In breve si dice che le famiglie ebraiche possono ritornare nel Regno e godere dei privilegi di cui godevano al tempo di Ferdinando I, ma sono ammesse solo famiglie molto benestanti in quanto da Madrid si chiede che debbano versare ogni anno in tre rate ben mille e cinquecento ducati. In pratica una sorta di immigrazione d'élite. Come anche oggi certi chiedono!

Si resiste ovunque fino al 1533. Intanto il nuovo viceré è Don Pedro da Toledo. Costui il 5 gennaio del 1533 emana un proclama che è di tutt'altro tenore rispetto a quello del 1520. Poco più di dodici anni hanno rivoltato le carte e riesumato le vecchie tesi e i pretesti soliti. Fra mediazioni accordi e rinvii si giunge fino al novembre del 1539. L'imperatore rende noto il suo irrevocabile intendimento: scacciare gli

ebrei perché le loro dimore tra i cristiani sono cagione di «corruzione e pericolo morale». Si tentano ulteriori pressioni ma il viceré resta sordo.

Così il 31 ottobre 1541 cade l'ultima definitiva espulsione degli ebrei dal Vicereame. Il Meridione italico viene nuovamente e profondamente reso omogeneo, come da volontà di Carlo V imperatore. E del pusillanime viceré Pietro da Toledo. Il Sud Italia Ebraico scompare. Evapora dai fumi della storia. Tutti devono partire. E lo faranno «con le chiavi di casa in tasca»³².

Cosa ne sarà di chi resta come neofita? Grande sarà la cura nei secoli successivi a nascondere con ogni mezzo l'antica fede. Un esempio per tutti. Ancora nel 1651 Giovanni Battista Bottoni (de Buctunis) di Molfetta scrive che la sua famiglia ha origini in Padova e che il suo avo è nato a Venezia. Già nel 1515 in verità i suoi avi, Battista Berardino e Bernoro de Buctunis, ancora supplicavano la regina Giovanna feudataria di Molfetta, ottenendone il Privilegio di non discendere da linea giudaica e di «non essere molestati»³³. Non fu l'unico. Per fortuna oggi sappiamo che davvero il Sud e l'ebraismo non si sono mai lasciati³⁴. Ma a che serve parlare ancora oggi di tutto questo? Ebbene³⁵, solo negli ultimi cinque mesi si è perpetrato il massacro degli yazidi di Ninive, degli sciiti di Amerli, la cacciata o la conversione dei cristiani da Mosul lì da 17 secoli. Sono stati sequestrati migliaia di bambini e di ragazze cristiane per essere date in spose a soldati musulmani. Non ci sembra cosa vana girare la

³² Letteralmente si partiva con le chiavi di casa: i discendenti degli ebrei sefarditi espulsi si sono tramandati per generazioni le chiavi di casa. In Portogallo è stata approvata nel febbraio 2015 un decreto che restituisce il passaporto-cittadinanza ai discendenti degli ebrei espulsi a fine Quattrocento. Simile decreto è in corso di discussione al Parlamento spagnolo.

³³ Edizione C. COLAFEMMINA 1993, *Documenti*, cit., p. 39, in BCB, Ms A 30, 59rv, da ASN, Sommaria, *Privilegiorum* 13,71. Si vedano inoltre le vicende di Molfetta contenute in C. COLAFEMMINA 1991, *Ebrei e cristiani novelli in Puglia. Le comunità minori*, Bari, in particolare alla p. 73 e alla nota 31.

³⁴ Una recente scoperta medica attesta che molte cittadine di Puglia e Basilicata mostrano decine di casi di una affezione etnica, la Febbre Mediterranea Familiare, che interessa le famiglie di ascendenza ebraica. Si veda la ricca documentazione scientifica dell'Accademico Piero Portincasa presentata all'Accademia delle Scienze di Bari il 26 marzo 2015 con il vasto impianto storico dell'Accademico Pasquale Corsi.

³⁵ Per le vicende degli ultimi mesi si segnalano le seguenti fonti giornalistiche selezionate dalla rassegna stampa nazionale: R. TOTOLI, C. ZACCHINELLI, *I cristiani cacciati da Mosul 1700 anni dopo*, «Corriere della Sera», 20 luglio 2014, da p. 14; C. EID., *Ninive, l'ultima isola dei cristiani*, «Avvenire», 23 luglio 2014, da p. 6; G. LARAS, *Cristiani in medio Oriente. La drammatica lezione dei perseguitati*, «Corriere della Sera», 11 agosto 2014, da p. 31; R. LAUDER, *Il silenzio sui cristiani ricorda quanto successe agli ebrei*, «Corriere della Sera», 21 agosto 2014, da p. 7. E mentre le stragi di Parigi di «Charlie Hebdo» e del Hyper Casher del gennaio 2015 hanno portato la furia del cosiddetto Califfato islamico nella patria dell'Illuminismo, la reazione della società mondiale ci sembra ancora poco 'rischiarata' dai lumi della ragione.

nuca e vedere quando è già tutto successo. Quella stessa mentalità che con massacri ed espulsioni ha voluto rendere l'Europa omogenea nella fede religiosa, quella stessa idea di unificazione, una cultura una stirpe una religione, quella che ha alimentato i totalitarismi del Novecento sta ancora agendo. Alle porte e nel cuore stesso dell'Europa. E allora riprendere queste storie, di Capitanata d'Italia d'Europa, per svelarne le trame reiterate può servire.

BIBLIOGRAFIA

- BRAUDEL F. 1958, *Histoire et sciences sociales: La longuedurée*, in *Annales. E.S.C.*, XIII, 4, pp.725-753.
- BRAUDEL F. 1987, *La longue durée*, Reseau, vol. V, n. 27, pp. 7-37.
- COLAFEMMINA C. 1991, *Ebrei e cristiani novelli in Puglia. Le comunità minori*, Bari.
- COLAFEMMINA C. 1993, *Documenti per la storia degli ebrei in Puglia e nel Mezzogiorno nella Biblioteca Comunale di Bitonto*, SeferYuchasin, Anno IX, p. 30.
- COLAFEMMINA C. 2005, *Gli Ebrei a Taranto. Fonti documentarie*, Bari.
- COLAFEMMINA C. 2010, *1510, novembre 21: le Prammatiche di espulsione degli Ebrei e dei Neofiti dal Regno di Napoli*, in «SeferYuchasin», Messaggi, Cassano Murge.
- CORSI P. 2011, *Memoria di una città. San Severo dal Cinquecento ad oggi. Annotazioni di storia e cultura*, San Severo.
- DELILLE G. 2011, *Famiglia e potere locale. Una prospettiva mediterranea*, Bari.
- DELLA PERUTA F. 1997 in VIVANTI C., a cura di, *Storia d'Italia*, Vol. XI, *Annali: Gli ebrei in Italia*, II. *Dall'Emancipazione a oggi*, Torino, pp.1135-1167.
- DI DELLE DONNE R. 2012, *Burocrazia e fisco a Napoli tra XV e XVI secolo. La Camera della Sommaria e il Repertorium Alphabeticum Solutionum Fiscalium Regni Siciliae Cisfretanae*, Firenze
- SCALTRITO M. P. 2015, cds. *Salomone Origer: un medico ebreo dalla Provenza alla Puglia di fine Quattrocento*, in AA.Vv., «Società di Storia Patria per la Puglia», Atti del XXII Colloquio di Ricerca Storica «Cultura e sapienza ebraica in Terra d'Otranto», Brindisi.
- IANCU D. 1981, *Les Juifs en Provence, (1475-1501). De l'insertion a l'expulsion*, Préface de GergesDuby, Istitute Historique de Provence, Marseille.
- PROSPERI A. 2011, *Il seme dell'intolleranza. Ebrei, eretici, selvaggi: Granada 1492*, Roma-Bari.
- SUMMO S. 1939, *Gli ebrei in Puglia dall'XI al XVI secolo*, Bari, pp. XXI, XXII, doc. XXVII, in COLAFEMMINA C. 2010.

INDICE

ARMANDO GRAVINA <i>Il sito di Campo di Pietra, una antica porta del Gargano.</i> <i>Nota preliminare sull'arte rupestre preistorica garganica</i>	pag. 5
PIERFRANCESCO RESCIO <i>Un segmento della via Traiana poco conosciuto e i collegamenti culturali. Il percorso Aequum Tuticum-Troia</i>	» 59
VINCENZO VALENZANO <i>La ceramica rivestita dai siti di San Lorenzo in Carmignano e Masseria Pantano</i>	» 79
CATERINA LAGANARA, PATRIZIA ALBRIZIO, GINEVRA A. PANZARINO <i>Nuovi dati sulla Siponto medievale</i>	» 91
MICHELE ROCCIA <i>Civitella e San Felice, due villages désertes nella media valle del torrente Tappino (Campobasso)</i>	» 103
ENZA BATTIANTE, LUCA D'ALTILIA, GIULIO M. D'AMELIO, NUNZIA MARIA MANGIALARDI <i>Dal rilievo alla comunicazione: il caso del castrum di Montecorvino (Fg)</i>	» 121
PASQUALE FAVIA, ROBERTA GIULIANI, ANGELO CARDONE, CINZIA CORVINO, MARCO MARUOTTI, PAOLA MENANNO, VINCENZO VALENZANO <i>La ricerca archeologica sul sito di Montecorvino.</i> <i>Le campagne di scavo 2011-2014</i>	» 141

MARIA STELLA CALÒ MARIANI <i>Iconografia mariana in Capitanata.</i> <i>La Vergine Maria e la Passione del Figlio</i>	pag. 171
GIULIANA MASSIMO <i>La decorazione absidale delle chiese medievali</i> <i>in Capitanata</i>	» 193
FRANCESCO CAVALIERE <i>Considerazioni su un tema mariano.</i> <i>La Glorificazione della Vergine nella cattedrale</i> <i>di Santa Maria Assunta a Troia</i>	» 215
PASQUALE CORSI <i>Esempi di tecnologie agricole nella Capitanata</i> <i>del Medioevo. Un sondaggio tra le fonti documentarie</i>	» 231
EBE RITA AZZARONE <i>La chiesa di San Benedetto in Monte Sant'Angelo</i>	» 247
LIDYA COLANGELO <i>L'origine dell'agiotponimo Sanctus Severus</i> <i>in Capitanata</i>	» 265
MARIA PIA SCALTRITO <i>Con le chiavi di casa in tasca. Epilogo degli ebrei</i> <i>di Capitanata dalla Sommara di Napoli</i>	» 279
GIUSEPPE POLI <i>Dall'epistolario del Galanti:</i> <i>una descrizione del Gargano</i>	» 297
SAVERIO RUSSO <i>Le "manifatture" in Capitanata nel Decennio francese</i>	» 319
ROBERTA SASSANO <i>Gli amministratori civici a Foggia nel decennio francese</i>	» 325

CHRISTIAN DE LETTERIIS

*Il restauro settecentesco della Cattedrale di San Severo:
ultimo atto. Nuovi documenti e precisazioni* pag. 343

FRANCESCO MONACO

*Aspetti produttivi della civiltà del “vivere in grotta”
sul Gargano: il “Trappeto Maratea” ed i complessi
rupestri suburbani di Vico del Gargano (Fg)* » 373

MASSIMILIANO MONACO

*Le fonti documentarie e bibliografiche
per lo studio delle confraternite* » 391

MICHELE FERRI

*Rodi Garganico
tra “Il Risveglio municipale” e “Lo Sprone”* » 403

ISABELLA DI LIDDO

*I Monumenti ai Caduti della Grande Guerra
in Capitanata: San Severo e Foggia* » 425

ANGELO RUSSI

*A proposito dei Caduti di San Severo
nella Grande Guerra* » 439

